

INTERVISTA RILASCIATA DAL MAGNIFICO RETTORE DELLA SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI: PROFESSOR FRANCESCO ROSSI

Come valuta il mercato della ricerca scientifica biomedica italiana? Quali sono i punti di forza e di debolezza?

Nel campo biomedico la ricerca scientifica si distingue in:

Ricerca di base indirizzata prevalentemente allo studio sperimentale relativo alla patogenesi e ai meccanismi molecolari delle malattie, ai metodi di diagnosi e ai farmaci che possono essere utilizzati per curare le malattie dell'uomo. Tale tipo di ricerca viene condotta soprattutto nelle Università e nei centri di ricerca non solo da quelli che sono considerati ricercatori di base, ma anche da quelli dell'area clinica. La componente clinica è, infatti, attualmente molto presente anche nella ricerca di base;

Ricerca clinica, condotta direttamente sull'uomo e sui pazienti; di tale ricerca fa parte anche quella relativa allo studio di nuovi farmaci prima di metterli in commercio. La sperimentazione clinica di nuovi farmaci è condotta attraverso 3 fasi secondo canoni e metodologia internazionali; essa viene promossa da Aziende Farmaceutiche, che coinvolgono gruppi di ricerca in Europa, in paesi extraeuropei e in Italia.

L'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ha attivato da alcuni anni un Osservatorio sulle Sperimentazioni Cliniche e da questo osservatorio si può notare che in Italia, negli ultimi anni, si è avuto un notevole incremento della ricerca clinica nelle varie fasi, soprattutto nella fase 2 (fase in cui vengono sperimentati per la prima volta sull'uomo i nuovi farmaci). Accanto alla ricerca clinica di tipo profit (promossa prevalentemente dall'industria farmaceutica), vi è quella no profit (circa il 30% di tutte le sperimentazioni), di tipo indipendente, che viene promossa da associazioni scientifiche, ospedali, Ministero della Salute, Università, e negli ultimi anni anche dall'AIFA.

Devo dire che la ricerca biomedica italiana, sia quella di base che quella clinica, ha delle punte d'eccellenza in vari campi: oncologia, genetica, neurologia, farmacologia, cardiologia, nonostante le risorse a disposizione siano poche e fra le più basse dell'Europa e del mondo: l'investimento nel nostro Paese in R&S è ancora l'1,1% del Pil. Secondo la Convenzione di Barcellona del 2002 l'Italia, ma anche gli altri Paesi europei dovrebbero pervenire nel 2010 ad un investimento almeno del 3% del PIL per avere un vero sviluppo della ricerca.

Un'altra eccellenza nel nostro paese è la qualità dei ricercatori: se si guardano le pubblicazioni scientifiche dei vari gruppi di ricerca biomedica si scopre che queste sono significative e di respiro internazionale, con risultati inaspettati rispetto a quelli che sono gli investimenti in R&S. Tuttavia il numero dei ricercatori risulta esiguo rispetto a quello degli altri Paesi.

Un'altra caratteristica della ricerca biomedica è che mentre negli altri campi della R&S l'industria privata investe poco, in questo settore le industrie farmaceutiche, negli ultimi tempi, stanno investendo molto di più, anche se la quota investita in Italia è ancora di gran lunga inferiore rispetto a quella di altri Paesi europei (UK, Francia, Germania) ed extraeuropei (USA).

Quali sono le azioni che adotterebbe per migliorare la ricerca? Ci sono suggerimenti per il Mezzogiorno?

Giacché l'investimento in ricerca significa sviluppo di un Paese, la cosa più importante da fare è quella di incrementare le risorse per R&S. Questa necessità, nonostante venga ripetuta tante volte da diversi soggetti, stenta a concretizzarsi.

Un'altra azione importante consiste nell'eliminare gli investimenti a pioggia, scegliendo, invece, di investire nelle linee di ricerca più rilevanti e in gruppi di ricerca di qualità.

Una terza azione interessa la creazione di un maggiore collegamento tra la ricerca in senso lato, a partire da quella base, ed il sistema produttivo. Non abbiamo uno stretto collegamento tra imprese, ricercatori ed enti di ricerca.

Infine è necessario investire sul merito puntando sui ricercatori più bravi e di qualità. Nel nostro Paese ci sono delle eccellenze notevoli, ma, come ho detto, il numero di ricercatori è ancora basso, così come i nostri dottorandi e soprattutto i giovani non sempre vengono favoriti. Ultimamente però le cose stanno un po' cambiando; infatti ci sono stati alcuni bandi, emanati dal Ministero della salute e da quello dell'Università, rivolti proprio ai giovani. E su questo bisogna puntare: investire nei giovani di talento. Questa strada deve interessare tutto il Paese e soprattutto il nostro Mezzogiorno per far sì che diventi veramente competitivo.

Secondo Lei, è ipotizzabile un "sistema di rete" tra le Università sul Sistema della ricerca e in particolare sulle biotecnologie in Campania?

Da anni si parla di creare un sistema di rete per la ricerca coinvolgendo le Università, le imprese, gli enti di ricerca, e le stesse Università tra di loro. In realtà, però, più che sistema di rete si è creato un sistema di collegamento "one to one"; si tratta di rapporti che i singoli ricercatori hanno con le imprese, o viceversa. Invece, il futuro è proprio quello di riuscire ad avere in collegamento istituzionale e reale tra mondo delle ricerca e sistema produttivo, coinvolgendo sia la ricerca di base che quella applicata con il conseguente trasferimento dei risultati alle imprese.

In Italia questo collegamento non è sempre facile da creare, ancora di più nel Mezzogiorno perché c'è un sistema produttivo molto più povero, costituito da piccole e medie imprese che non sempre sono disposte ad investire in ricerca. Tali aziende, soprattutto quelle di piccole dimensioni, spesso non avvertono l'esigenza di innovare i loro prodotti e questo, ovviamente, è sbagliato in quanto soltanto l'innovazione può farle crescere e diventare più competitive.

Anche le Università del Sud incontrano delle difficoltà perché non riescono a trovare un sistema produttivo adeguato; ci sono senz'altro dei gruppi industriali importanti che effettuano grandi investimenti nel Mezzogiorno, ma sono comunque pochi. Certamente se creiamo un sistema di rete tra le Università questi processi potranno essere favoriti.

Il progetto CAMBIO può rappresentare l'applicazione pratica di tale sistema di rete? A che punto è il progetto? Qual è il coinvolgimento della SUN nel progetto?

Il progetto CAMBIO potrebbe essere una novità e rappresentare un sistema di rete tra le Università campane. Innanzitutto CAMBIO e gli altri progetti di cui da tempo si parla possono rientrare tra i progetti per rispondere ai bandi PON (Programma Operativo Nazionale) e POR (Programma Operativo Regionale) 2007-2013 (che utilizzeranno notevoli risorse europee e interesseranno le strutture di ricerca e le imprese presenti nelle aree del Mezzogiorno). In attesa dei bandi PON e/o POR, abbiamo attualmente risposto al bando della regione Campania CAMPUS con la partecipazione di imprese insieme alle Università (Federico II, SUN, Salerno, Benevento) e ai centri di ricerca (Ceinge, stazione zoologica, Bioteknet). Già questo è un esempio virtuoso di rete.

Il progetto CAMBIO ha l'obiettivo di creare un reale collegamento in Campania tra enti di ricerca biomedica e le imprese; esso dovrà sviluppare, tra gli altri temi, quello della "filiera del farmaco", dalla sintesi di nuove molecole fino alla fase 1 della sperimentazione nell'uomo.

Come si può vedere vi sono attualmente molte possibilità, nella nostra regione, utilizzando fondi europei, per la ricerca biomedica e biotecnologica e ci auguriamo che i progetti di cui da tempo si parla si possano al più presto realizzare. Questi progetti possono rappresentare una delle reali possibilità di sviluppo del nostro Mezzogiorno. Certamente oggi le imprese del settore biomedico e biotecnologico possono trovare in Campania centri di ricerca eccellenti, che posseggono un ottimo parco tecnologico e soprattutto bravi ricercatori.

La Campania può diventare la sede ideale per sviluppare ricerca e network tra imprese, Università e centri di ricerca.

Ci sono già delle imprese importanti che operano nel settore delle biotecnologie?

Sì se pensate che al progetto CAMBIO hanno già aderito 71 imprese di piccola, media e grande dimensione. Inoltre va detto che in Campania già operano, nel campo dell'industria farmaceutica e biotecnologica alcune realtà industriali importanti, ma sono ancora molto poche.

Nell'ambito della ricerca ritiene importante il finanziamento delle organizzazioni non profit?

Oggi il sistema di ricerca va visto come una grande compartecipazione di più soggetti.

Nell'ambito della ricerca biomedica, gli enti non profit stanno dando un notevole incremento alla ricerca perché riescono a portare investimenti rilevanti; penso ad esempio alle varie associazioni scientifiche e fondazioni che ogni anno investono risorse anche considerevoli nella ricerca biomedica per combattere malattie talora ancora poco conosciute.

Comunque il nostro Paese ha bisogno di crescere ancora di più nella ricerca, sotto ogni punto di vista (risorse, ricercatori, qualità), proprio per adeguarsi a quelli che sono i canoni europei ed internazionali.